



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE -

SPECIALE GIUSTIZIA

Domenica 16 Ottobre 2022

Mancano magistrati?  
Iniziamo evitando  
di metterli fuori ruolo

di GIAN DOMENICO CAIAZZA (\*)

**L**eggio che il vicepresidente del Csm, avvocato Davide Ermini, lancia l'allarme sulle gravi carenze degli organici della magistratura. Le sue parole sono chiarissime: "Nonostante i concorsi già banditi, considerati i magistrati annualmente in uscita per anzianità, dimissioni o altro, e il fatto che ai prossimi vincitori di concorso saranno conferite le funzioni non prima del 2024, si arriverà presto a una scoperta di oltre il 20 per cento".

Meglio di così non potrebbe dirsi. Si aggiunga un ulteriore dato, che rende ancora più allarmante il quadro: noi siamo tra gli ultimi in Europa per numero di magistrati ogni centomila abitanti. Se a queste inesorabili statistiche aggiungiamo le carenze - se possibile ancora più gravi - del personale amministrativo, comprendiamo bene le vere ragioni del disastro della giustizia italiana in termini di irragionevole durata dei processi.

Questa situazione endemica non sembra tuttavia scuotere più di tanto la politica; ed anzi, sotto la spinta incessante della stessa magistratura, si preferisce affrontare gli interventi sulla durata dei processi intervenendo sulle regole processuali, preferibilmente su quelle poste a garanzia dei diritti di difesa. Ecco allora che la lentezza pachidermica dei processi sarebbe causata da intollerabili regole ipergarantiste, cui occorre porre fine. Per esempio, gli avvocati si ostinano a pretendere, pensate un po', che il giudice che pronuncia la sentenza sia il medesimo che ha sentito i testimoni.

Il principio in verità è apertamente fissato dal codice di rito, che impone, se cambia il giudice, la ripetizione della istruttoria. Ma ci ha pensato la giurisprudenza a "riscrivere" quella norma, riducendo quella fondamentale regola (di buon senso, prima che di garanzia) al suo esatto contrario. Di regola, in caso di mutazione del giudice, non si ripete un bel nulla, salvo cervellotiche e residuali eccezionalità. Non possiamo mica perder tempo a rifare tutto da capo. Avrà ben più diritto il giudice di cambiare sezione, o funzione, o Foro, del cittadino ad essere giudicato dal giudice che ha istruito il processo, giusto?

Lo stesso vale per le impugnazioni. Troppi appelli, si ripete ossessivamente, troppi ricorsi per Cassazione, bisogna seminare insidie e trappole di ogni genere sul percorso del diritto delle persone ad un secondo grado di giudizio (che modifica, statistiche alla mano, quasi il 40 per cento delle sentenze di primo grado), ed al vaglio di legittimità. Ma un po' di giudici di appello e di Cassazione in più, magari? No? Niente da fare.

Ora, le verità denunciate da Ermini ci fanno capire che se pure il nuovo Governo decidesse il giorno dopo il suo insediamento una drastica implementazione degli organici, dovremmo attendere cinque o sei anni per averne i primi benefici. Dunque, noi ci permettiamo di indicare al futuro Governo una strada certa, immediata, sicura, che non risolverà certo il problema, ma potrà darci una significativa boccata di ossigeno. Eviti il nuovo Governo di richiedere al Consiglio superiore della magistratura la messa fuori ruolo, come accade sistematicamente in questo Paese da molti

## Oltre la riforma Cartabia

Quello voluto dall'ex guardasigilli è un piccolo passo che va nella giusta direzione. Ma l'Italia ha bisogno di più garantismo



decenni, di quei 200 magistrati - qualcuno in più, qualcuno in meno - che per misteriose ragioni ci ostiniamo a spostare immancabilmente presso l'esecutivo, e per la gran parte presso il Ministero della Giustizia.

Si tratta di una pratica ignota - certamente in queste dimensioni e con questa sistematicità - in ogni altro Paese civile, e se ne comprende bene la ragione, visto che le democrazie funzionano solo se si garantisce la più rigorosa separazione dei poteri. Qui invece abbiamo una commistione fisica tra potere giudiziario e potere esecutivo, con evidente squilibrio verso il primo. Ed infatti la

Magistratura italiana tiene moltissimo a questo immancabile rito di potere, con i governi che a secondo del proprio colore prediligono questa o quella corrente, ed i magistrati che, acquisendo ruoli apicali di decisivo peso politico (capo di Gabinetto, capo dell'Ufficio legislativo, capo del personale) entrano a piedi uniti nella concreta gestione e nel reale orientamento della politica giudiziaria del Paese.

Non credo sia così difficile comprendere ciò di cui sto parlando, e che da sempre noi penalisti denunciavamo, sempre inascoltati. Ecco una grande occasione per il nuovo Governo, e per il nuo-

vo Ministro della Giustizia. Sentiamo parlare di grandi propositi di riforma liberale della giustizia, e ne siamo lietissimi. Intanto, cominciamo da qui. Questo non richiede percorsi di riforma. Basta che il Ministro della Giustizia si limiti a non richiedere distacchi di magistrati presso il proprio dicastero, lasciando costoro ad assolvere alla funzione altissima per esercitare la quale hanno vinto un concorso, evitando di sguarnire organici già esangui. Insomma, questo allarme rosso c'è o non c'è? Attendiamo fiduciosi.

(\*) *Presidente Unione camere penali italiane*



# Viaggio nella riforma Cartabia

di FABRIZIO VALERIO BONANNI SARACENO

Con uno stato di diritto italiano, sia civile che penale, che arranca in un'anomica stagnazione sconcertante, dove la sua certezza è sempre più latitante, il legislatore continua a reiterare diversi tentativi di riforma per rendere più efficiente l'attività giudiziaria, anche e soprattutto per non venire meno agli impegni prefissati con il Pnrr e per non perderne i relativi fondi europei.

Verso questo indirizzo si rivolge il decreto legislativo di attuazione della legge delega n. 134 del 2021 per la riforma della giustizia penale nell'ambito processuale e sostanziale e lo sviluppo della giustizia riparativa, tutto questo affinché venga velocizzata la definizione dei procedimenti giudiziari.

Nello specifico, il succitato decreto legislativo (cosiddetta riforma Cartabia), che consta di 99 articoli, tramite i quali si attua un significativo intervento di riforma tanto del codice penale quanto delle leggi complementari, anche allo scopo di creare una disciplina organica della giustizia riparativa, si fonda su determinati principi e criteri direttivi, come quelli della accelerazione, della deflazione e della digitalizzazione, finalizzati a rendere più celere e di conseguenza più efficiente la giustizia penale, come stabilito dallo stesso Pnrr.

A tale riguardo, è importante evidenziare l'intervento sul processo penale telematico, tramite la riforma della disciplina della forma documentale informatica degli atti, con la previsione che il deposito degli atti e dei documenti, nonché delle richieste e delle memorie, venga eseguito con modalità esclusivamente telematiche.

Inoltre, la riforma prevede che i fascicoli informativi debbano essere costituiti, conservati e trasmessi con modalità funzionali a garantirne l'integrità e la loro autenticità, facilitandone la stessa accessibilità e garantendone la consultazione telematica, rispettando il criterio della interoperabilità.

La nuova disciplina, oltre a incentivare l'utilizzo dello strumento digitale audiovisivo per svolgere da remoto sia le udienze e sia il compimento degli atti, è altresì informata all'innovativo criterio secondo il quale le notificazioni debbano essere effettuate con procedure telematiche presso il domicilio digitale e che quelle successive alla prima notificazione nei confronti dell'imputato non detenuto, salvo la fissazione dell'udienza preliminare e la citazione in giudizio e la notificazione del decreto penale di condanna, siano eseguite esclusivamente tramite la consegna al difensore di fiducia o a quello nominato d'ufficio.

Per quanto riguarda le indagini preliminari è prevista una ridefinizione dei termini per la loro conclusione e dei presupposti, nonché della durata della loro proroga.

Per la riduzione dei numerosi procedimenti penali sono stati statuiti dei nuovi presupposti per l'archiviazione ed una nuova regola di giudizio per l'udienza preliminare, finalizzati ad indurre il Pubblico Ministero ad archiviare l'indagine quando i suoi elementi non consentono di formulare una ragionevole



previsione di condanna o di applicare una misura di sicurezza diversa dalla confisca e, invece, per quanto riguarda la regola del giudizio per l'udienza preliminare è prevista l'archiviazione quando gli elementi acquisiti non consentono di formulare una ragionevole previsione di condanna.

Riguardo al giudizio, la riforma introduce nel procedimento davanti al Tribunale in composizione monocratica un'udienza di comparizione predibattimentale, che può concludersi con una sentenza di non luogo a procedere.

Una novità rilevante per l'attuazione delle garanzie di matrice costituzionale è la riforma inerente alla Notitia Criminis, in cui viene garantita la certezza e la celerità delle iscrizioni, anche a tutela dell'indagato, prevedendo la possibilità per la parte di richiedere al Giudice l'accertamento della tempestività dell'iscrizione nel registro delle notizie di reato e l'eventuale retrodatazione della stessa, prevedendo anche che la mera iscrizione nel registro non determini effetti pregiudizievoli di natura sia civile che amministrativa per il soggetto indagato.

Per i casi nei quali non ci sia stata una perquisizione in un sequestro e non sia esperibile il riesame è stato introdotto un rimedio specifico, ossia l'Opposizione al decreto di perquisizione emesso dal pubblico ministero.

Per ovviare agli effetti pregiudizievoli causati dalle decisioni adottate in violazione della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e rendere esecutive le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo è stato introdotto un innovativo e specifico rimedio legislativo (ex art. 628-bis c.p.p.).

Per i casi di condanna alla reclusione o all'arresto non superiori a quattro anni (semilibertà e detenzione domiciliare) o a tre anni (lavoro di pubblica utilità) o a un anno (pena pecuniaria), dopo lo svolgimento di un giudizio di cognizione, è stata legiferata una nuova disciplina organica delle pene sostitutive brevi.

Mentre, ai delitti puniti con la pena non superiore nel minimo a due anni, salvo quelli espressamente esclusi dalla riforma, si estende la disciplina della

causa di non punibilità per particolare tenuità del fatto, attribuendo alla condotta successiva al compimento del reato una rilevanza valutativa.

Infine, il suddetto decreto legislativo statuisce una disciplina organica della giustizia riparativa, declinandola con specifiche disposizioni di natura sostanziale e processuale, prevedendo sia l'istituzione di Centri per la giustizia riparativa presso gli enti locali e sia l'istituzione della Conferenza locale per la giustizia riparativa presso ciascun distretto di Corte di Appello.

Infatti, la riforma, in primis, definisce, all'art 42 del decreto legislativo, la giustizia riparativa come "ogni programma che consente alla vittima, alla persona indicata come autore dell'offesa e ad altri soggetti appartenenti alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato, con l'aiuto di un terzo imparziale, adeguatamente formato, denominato mediatore" e in secundis, all'art. 43 dello stesso decreto legislativo, prevede che la giustizia riparativa debba conformarsi ai principi della partecipazione attiva e volontaria delle parti, del coinvolgimento della comunità e della riservatezza e dell'indipendenza dei mediatori.

"Ubi lex voluit dixit, ubi noluit tacuit".

**L'Opinione**  
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



DIETRO IL CANCELLO



Gruppo idee - Via Fiesole 28 - 00138 Roma - tel. +39.06.32110146 - fax +39.06.93374460 - redazione.dietroilcancello@gmail.com



# Carcere e pregiudizio

di CLAUDIA DIACONALE

L'Associazione "Gruppo Idee" nasce nel 2007, all'interno del carcere romano di Rebibbia - Nuovo Complesso, dalla volontà di un gruppo di detenuti di dimostrare alla società che gli sbagli e la privazione della libertà non impediscono la capacità di rinnovarsi. Seguendo questo principio l'associazione opera ogni giorno, con i suoi volontari, all'interno degli Istituti Penitenziari per aiutare chi ha voglia di rimettersi in gioco, cercando di recuperare un suo ruolo all'interno della società civile. E lo fa concretamente attraverso la realizzazione di corsi di formazione, attività di sostegno a detenuti in permesso premio e familiari, attività di reinserimento per detenuti in misura alternativa, attività culturali e sportive, di sostegno alla persona e alle categorie svantaggiate. L'associazione "Gruppo Idee" è apolitica, persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale e non ha scopo di lucro.

**Massimiliano Baldoni, vicepresidente dell'associazione, si dimostra da subito molto disponibile. Al punto che mi viene spontaneo iniziare la nostra intervista con una domanda estremamente personale: come si è avvicinato al mondo del carcere?**

"Immagino per amicizia. Quando ero ragazzo frequentavo realtà dal contesto non facile, quindi ho conosciuto diverse persone che poi hanno passato una serie di guai giudiziari. In alcuni casi perché avevano commesso reati, in altri perché erano incappati nelle maglie della cattiva giustizia seppur innocenti: questo mi ha fatto pensare che chiunque poteva finire in un vortice senza uscita, che sarebbe potuto succedere anche a me. E mi ha consentito di avere meno pregiudizi a priori, per questo poi mi sono avvicinato all'associazione".

**In qualità di vicepresidente di "Gruppo Idee", attività che ormai svolge da quasi 14 anni, ha visto un'evoluzione sia all'interno degli istituti penitenziari che all'esterno, nella società, per tutto quel che concerne il famoso reinserimento?**

"La situazione interna è rimasta sostanzialmente inalterata, con i suoi alti ed i suoi bassi. Sicuramente, da questo punto di vista, Rebibbia rappresenta un esempio positivo di istituto penitenziario: attraverso la sorveglianza dinamica (che consente ad un detenuto di muoversi all'interno del proprio reparto e di svolgere attività lavorative), con l'intento di non tenere il detenuto solamente rinchiuso in cella, grazie a progetti lavorativi e corsi di studio, è un esempio di buon funzionamento. Naturalmente poi ci sono delle situazioni critiche date anche dagli eventi esterni: questi due anni di covid sono stati devastanti perché sono state imposte delle limitazioni molto forti per tutte le attività, al fine di tutelare la salute. Però, generalizzando, la situazione è rimasta stabile nonostante tutte le differenze a livello nazionale delle varie strutture.

Per quel che riguarda la società civile, per me purtroppo, c'è un regresso enorme. Pensiamo banalmente agli interessi mediatici: basta un'intercettazione o un semplice sospetto per invertire il nostro assioma di base del principio di giustizia. Invece di dover dimostrare la propria colpevolezza, a livello mediatico, devi dimostrare la tua innocenza: si ribalta quindi il principio "meglio un colpevole fuori che un innocente in carcere" (principio ribadito anche da molti magistrati). Oggi purtroppo questo concetto è stato ribaltato e c'è un approccio solamente punitivo e colpevolista. Viene a mancare la consapevolezza che i detenuti sono esseri umani che, una volta scontata la pena, dovranno essere capaci di tornare all'interno della società in maniera positiva. Nel migliore dei casi, c'è un totale senso di disinteresse nei confronti del carcere. Salvo poi quando una persona incappa personalmente in problemi legati alla giustizia (banalmente, pensiamo alla questione delle



molte non pagate!) e ci si rende conto che la Giustizia Giusta è un'altra cosa. Di questo è colpevole anche la politica, che ha cavalcato tale pregiudizio".

**Si ribalta quindi il connubio media-politico, dove la politica non crea più la comunicazione ma rincorre lo share dei media dato dal giustizialismo.**

"Pensiamo ai casi di cronaca nera. C'è stato una sorta di lasciapassare per quel che riguarda la libera interpretazione e soprattutto la pubblicazione delle intercettazioni in nome del diritto di cronaca. I media naturalmente hanno assecondato il gossip e il voyerismo insito negli esseri umani, falsando così il racconto di un fatto, dandogli un taglio colpevolista a priori. Forse il punto di rottura c'è stato nel periodo di Mani Pulite e Tangentopoli: da quel momento in poi l'approccio garantista è stato colpevolizzato a prescindere dai fatti".

**Come associazione, avete avuto modo di girare per vari istituti su tutto il territorio nazionale e di interagire con le varie direzioni (che spesso di sono dimostrate illuminate perché, in questo periodo di giustizialismo spinto, portavano comunque avanti progetti di apertura e reinserimento costituzionalmente previsti). Eppure sembra che ci siano grandi differenze per quanto riguarda i singoli istituti. Quanto influiscono le convinzioni personali della direzione e del personale penitenziario per un buon funzionamento degli istituti penitenziari e che impatto ha la politica, a prescindere dei partiti, nella gestione direzionale di queste stesse strutture?**

"Diciamo che alla risposta ci si arriva per deduzione! Cominciamo con il dire che tutti gli istituti sono diversi e non in tutti vengono messi in pratica i dettami costituzionali. Basta l'esempio del carcere dell'Asinara che oggi fortunatamente è chiuso: lì venivano messe costantemente in atto violazioni dei più

basilari diritti umani. Molti detenuti, oggi, chiedono di essere trasferiti proprio perché ancora ci sono strutture che li tengono chiusi in cella anche per 22 ore al giorno. Anche se sicuramente nelle strutture c'è stato un miglioramento rispetto agli anni '80, basta guardare i casi di cronaca per rendersi conto che c'è ancora molto da fare. L'approccio della direzione e del personale penitenziario è fondamentale, ma non si può mai prescindere dal contesto. Facciamo l'esempio di Regina Coeli che sembra rimasta a 50 anni fa: è una tipologia di istituto penitenziario di passaggio che modifica totalmente l'approccio della sua stessa gestione ma soprattutto cambia la tipologia di popolazione detenuta. Un conto è il detenuto condannato a 20 o 30 anni: quelle persone si avvicinano in maniera diversa perché il fattore temporale gli dà un certo tipo di approccio mentale per cui il carcere diventa una sorta di casa. Totalmente diverso è il caso di detenuti con pene brevi, magari di pochi mesi, o pochi anni: quelle persone in carcere si comporteranno anche peggio di quanto fatto fuori perché sanno che di lì a breve usciranno comunque. Questo crea la maggior parte dei problemi sia con gli altri detenuti che con il personale penitenziario. Le direzioni sono sicuramente influenzate dalle opinioni politiche e dalle posizioni governative, anche perché spesso - ma non sempre per fortuna - queste cariche istituzionali sono viste come funzionali ad un avanzamento di carriera. Ovviamente però ogni direzione deve tener conto sia del proprio personale che della composizione della popolazione detenuta. Nel caso di Rebibbia, per esempio, la direzione ha invitato la nostra associazione (come tutte le altre) a riprendere le proprie attività appena si è stabilizzata la situazione del covid: questo proprio perché c'è la consapevolezza che questa chiusura estremizzata ha causato situazioni di malessere che hanno raggiunto limiti estremi. Le direzioni, anche quel-

le migliori, sono comunque costrette ad un costante gioco di equilibrio tra le esigenze reali dell'istituto che coordinano e le indicazioni politiche governative".

**Facciamo un po' di chiarezza sulle differenti catalogazioni che si danno all'interno del carcere stesso. Vorrei un suo commento sulla notizia di qualche settimana fa che ha creato tanto scalpore, ovvero il passaggio di Cesare Battisti dal regime di alta sicurezza a comune.**

"Nel caso di Cesare Battisti sono state applicate le tempistiche che la legge prevede. Facciamo un passo indietro: quando si entra in carcere con una pena prestabilita, in certi casi può esserci anche l'elemento dell'ostatività. Ostatività vuol dire che c'è un impedimento nella normale applicazione della pena perché ci si porta dietro una condizione di pericolosità maggiore (vedi i casi di terrorismo e associazione a delinquere di stampo mafioso): questo implica un periodo più lungo di osservazione in alta sorveglianza (e quindi alta sicurezza), che vuol dire stare in isolamento. Il superamento dell'ostatività - tempistica stabilita dalla sentenza di colpevolezza del magistrato - implica che il detenuto può tornare a scontare la propria pena insieme agli altri: in gergo diventa un detenuto comune. Ma sempre all'interno della stessa struttura carceraria e con la stessa pena: l'unica differenza è che può avere contatto con gli altri detenuti. Contatto necessario nel più ampio processo di reinserimento sociale. In tanti Paesi del nord Europa, per esempio, il processo del reinserimento viene inteso ed applicato mettendo subito il detenuto nella condizione di svolgere un'attività lavorativa: questo consente di tenere occupati in maniera propositiva i detenuti, che si abituano da subito ad un cambio di vita quotidiana e che, a lungo termine, dimostrano anche i più bassi tassi di recidiva una volta usciti. Lo scalpore sul caso di Battisti dipende dal discorso di prima, su quanto i media cavalcano un certo tipo di giustizialismo".

**Quanto è importante il benessere del personale penitenziario per il buon funzionamento del mondo carcere? Lo chiedo perché spesso ci si dimentica di tutte le persone che lavorano all'interno degli istituti di pena.**

"È fondamentale. Credo sia uno dei mestieri con il più alto tasso di suicidi. Gli stessi detenuti dicono che un unico agente penitenziario svolge in realtà almeno 3 lavori differenti: lo psicologo, l'educatore e l'agente. Questo a causa della drammatica mancanza di personale. Questo sovraccarico lavorativo non può che portare ad un innalzamento del livello di frustrazione che va ad impattare negativamente non solo sui detenuti, ma anche sui colleghi. Quando non si crea questo tipo di meccanismo, perché si può svolgere la propria mansione senza sovraccarichi dati da mancanze varie, è più semplice che si mantenga il rispetto dei ruoli e quindi un equilibrio generalizzato. Equilibrio che, non scordiamo mai, ha un impatto significativamente positivo sulla società intera".

**Lanciamo un appello al nuovo governo: quali sono le priorità da affrontare il prima possibile?**

"La riforma dell'ordinamento penitenziario è la prima cosa: sono 30 anni che non ci si mette mano. Accanto alla riforma è necessaria una presa di coscienza su quello che la stessa Ue ci chiede (e per cui ci ha già sanzionato) ovvero il sovraffollamento delle carceri. Basterebbe rivedere il meccanismo della custodia cautelare per iniziare: ossia tutte le persone in carcere in attesa di processo. Oppure i detenuti affetti da patologie, quindi con condizioni non compatibili con il carcere e che, invece, sono lì. Andrebbero potenziate le misure alternative per tutti i reati minori. E serve aumentare in generale il livello di vivibilità all'interno del carcere: non scordiamo che quest'anno il tasso di suicidi ha raggiunto un livello altissimo".



# “Per una cultura di convivenza civica”

di GINO SITRI (\*)

**L'**intensa campagna elettorale ha dimostrato che l'unico interesse della politica è stato dedicato all'economia e all'ambiente. Entrambi gli argomenti, a seguito della pandemia e della guerra in corso in Ucraina, hanno rappresentato gli unici interessi della politica, i leader dei partiti si prodigano a ipotizzare visioni e prospettare strategie economiche e geopolitiche che, se seguite, favorirebbero lo sviluppo economico e consentirebbero all'Italia di avere un ruolo di rilievo nel contesto europeo e mondiale.

Pur consapevoli della necessità di migliorare il “sistema Giustizia”, al quale è legato anche lo sviluppo imprenditoriale, non è stata compiuta nessuna disamina finalizzata a ipotizzarne migliorie tra l'altro visibili, note e certamente più facili da realizzare, né tantomeno è stato mostrato interesse a risolvere le problematiche inerenti: l'adeguamento ai tempi e alla Costituzione delle strutture penitenziarie. In occasione di alcuni suicidi recentemente avvenuti nelle carceri, nonostante la gravità del fenomeno la cui tendenza è in preoccupante aumento, sono stati dedicati soltanto brevi passaggi televisivi. La problematica è stata sostanzialmente ignorata dalla politica, come se le carceri non fossero territorio italiano e i detenuti non fossero persone ma rappresentassero unicamente il reato commesso. Il fatto che nessuna forza politica voglia dedicare attenzione alla gestione delle carceri e all'adeguamento del sistema penitenziario, fa dedurre che non è un argomento che riscuote consensi elettorali: nella migliore ipotesi la politica lo evita, nella peggiore addirittura invoca l'inasprimento della pena per ricevere consensi.

L'esigenza di aver tralasciato nella campagna elettorale qualsiasi argomento che avrebbe potuto consentire strumentalizzazioni attraverso reminiscenze dei trascorsi politici fascisti è stata evidente in tutte le forze politiche, tutti sono stati cauti a prenderne le distanze, pertanto non comprendo come non si possa iniziare a immaginare la naturale evoluzione dell'ordinamento penitenziario, e di non identificare il carcere come regime unicamente punitivo. Prevedere pene alternative per persone non pericolose per la società civile sarebbe espressione di democrazia e civiltà, non farlo mi fa dubitare che nonostante sia quasi trascorso un secolo, sia stato ereditato il ricordo che qualsiasi trasgressione alle regole debba essere punita con



il carcere. È mai possibile che le direttive e gli orientamenti generali che hanno ispirato i padri costituenti a redigere il sempre più citato art. 27, che esprime un concetto nobile e lungimirante sulle finalità rieducative a cui deve tendere la pena, ancora non sono state interpretate né applicate.

Le problematiche delle carceri se analizzate da vicino evidenziano disagi morali e materiali, entrambe sono la causa di gesti estremi, infatti nell'anno in corso si sono verificati circa 70 suicidi. Ci sono casi in cui anche dopo un lungo periodo di detenzione non si è mai avuto un colloquio con educatori e psicologi. In virtù della lentezza della macchina giudiziaria, ci sono casi in cui una persona viene incarcerata dopo decenni: quando ha già una vita nuova, è un

padre di famiglia con un lavoro stabile e, entrando in carcere, perde tutto compresa la famiglia e lascia i suoi cari alla mercé degli eventi. Le carceri sono gestite in regime di sovraffollamento, nelle celle non vi è acqua calda, il rispetto della dignità umana non deve sottoporre il condannato a uno stato di sconforto che eccede il livello di sofferenza che deriva dalla restrizione e deve prevenire la tortura psicofisica.

Nel vivere uno accanto all'altro, per avere una minima percezione di privacy e per sottrarsi alla realtà e dormire, si assumono psicofarmaci che, pur se assimilabili a droghe, sono distribuiti a dosi industriali. A volte si ha la sensazione che la cosiddetta somministrazione della terapia sia un toccasana che, affidando al sonno il detenuto, risolve ancor

prima del nascere le problematiche di tutti. La rieducazione deve certamente riguardare il singolo, sarebbe altresì necessario individuare le molteplici ragioni che inducono una tipologia di comportamento criminoso e agire all'origine sul sistema sociale. Al momento la priorità pubblica sembra essere focalizzata a punire per poi eventualmente rieducare in carcere e non di profonde energie per sviluppare una cultura di convivenza civica e lavorativa. Quando l'economia va male, non aiuta la serenità di crescita, vivere in condizioni d'indigenza influisce negativamente sulla salute e sulla psiche dei piccoli, fenomeno che nel tempo punisce la società che lo ignora.

(\*) Gino Sitri è un nome di fantasia per proteggere la privacy di un detenuto

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali